

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi Lire 4 — In Provincia per tre mesi Lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga Ogni numero si vende separatamente cent 25

CASALE 4 DICEMBRE

La *Moda*, la più capricciosa, la più prepotente delle divinità, alle quali sacrificano gli uomini, si compice nel far accettare quelle stesse cose che erano vietate od odiate, facendo loro qualche lieve o più onta variazione, e poi si ride della imbecillità di coloro che si credono forti spiriti, e che non sono se non riguzzi, che accettano il fantoccio che avevano fucilato, solo perchè ad esso la madre industriosa ha fatto mettere un'altra cuffia.

Questa insolente *Molt*, accortasi che agli uomini erano venuti in uggia i cappelloni da gesuita, e che al essi faceva noia tutto ciò che putiva o vestiva forme di retrogradume, disse ai gesuiti, ai preti della bottega, ai codini puro sangue rannicchiati, nascondetevi dietro ai preti, che hanno gridato nel 1848: Viva Pio IX! dietro agli impiegati che tremano per loro stipendi, o che desiderano accrescerli; dietro a uomini che hanno saputo fin qui nascondere la loro ambizione, dietro a uomini di certo intelletto che potete ingannare; dietro agli uomini, pusillanimità ai quali natura diede occhi di buca per vedere i pericoli; insomma dietro a coloro, che la Nazione non ha ancora bene compresi o studiati: in questi stagione invernale, mettetevi sotto il mantello di costoro, pungeteli nelle spalle, spingeteli avanti come si fa delle pecore, e, così mischiati, presentatevi alle prossime elezioni.

Il povero Popolo, che sarà stato da voi e dal Ministero con ogni specie di sfrontata calunnia, di sulti, di promesse menzognere, di paura ingiurata e sbalordito, stanco di una commedia, della quale (s) solo paga le spese, più infastidito che convinto, per levarsi l'importuna noia, sceglierà i suoi dotti fra costoro, che esso non ancora conosce e che non sono ne carne ne pesce.

Quando il colpo sarà fatto, quindi gli anfibii avranno servito a scartare i buoni, con un colpo di mano voi vi toglierete dai piedi anche costoro, smascellando dalle risa, apparirete in tutto l'antico gesuitico retrogrado costume, aggiungendovi qualche altra laidezza, onde sia rispettata la legge del mio regno di riprodurre sempre le stesse cose, mutata solo la forma più spesso in peggio che in meglio.

Non sappiamo se questo satanico consiglio della *Moda* sia stato messo in esecuzione in tutti i collegi Elettorali dello Stato, possiamo però affermare: che da un certo ordine di persone fu accettato quale dogma di politica condotta in quello di Casale. Infatti i codini puro sangue e la camarilla dei preti della bottega, capitanata da un teologo, i quali nelle precedenti elezioni si erano così apertamente ed attivamente agitati, ora si tacciono, meno il famigerato rettore Provincia, e non danno neppure segno di vita; dimodoche li d'resti quasi scomparsi dalla faccia del mondo politico, se i venetielli basiliari, che sentiamo tuttodi agitare l'aere, non attestassero la loro esistenza.

Invece si agita un altro ordine di persone composto di tutti i colori politici, meno il tricolore italiano, il quale, non potendo dare un nome ad una politica che non ha, si chiama il comitato nero, col l'aggiunta del nome del padrone della sala, ove, a porte chiuse, da 25 affigliati si pretende di discutere dell'interesse di tutto il Collegio Elettorale. Ma siccome il Gentiluomo, padrone di casa, è amatore e cultore della grave scienza delle *sciarade*, perciò il Comitato, per gratificare l'ospitale Meccenate, si è trasformato in un logogitico così spiritoso, che a nessuno sarà mai dato di poterlo spiegare.

Quello che sappiamo di questa congrega, cambiata in logogitico, si è che fa suonare alto la parola Statuto, ma si propone, nel solenne giudizio che deve pronunciare la Nazione fra un Ministero accusatore ed il Parlamento vilipeso, di far condannare quest'ultimo, e di farlo condannare, ancoracche non osino affermare che esso abbia male meritato della Patria; di farlo condannare al solo oggetto di offer-

ire un olocausto agli uomini del Potere, onde questi si degnino di lasciar vegetare ancora per qualche mese quella pianta parassita, che si chiama Statuto, giacchè lo svelerlo brutalmente potrebbe far sorgere qualche pericolo, o se non altro disturbare i sonni beati dei retrogradi, i quali, mercedè l'opera dei pusillanimità e degli illusi, sperano di potersi risvegliare quando tutto sia ritornato nell'antico ordine di cose, e ricordate gli eventi del 48 e del 49 quale un sogno, e con buon altro pensiero, in fuori di quello di far vendetta sopra coloro che hanno loro cagionato la passata patria.

Ma voi, che parlate di Statuto, rispondeteci una volta, che cosa è lo Statuto, che cosa è la sovranità Nazionale, se gli elettori nello scegliere i Deputati non possono consigliarsi ed agire a norma della loro coscienza e delle loro convinzioni, ma devono ubbidire a subdole voci, a temerarie minacce, ed uniformarsi al buon volere, od al capriccio degli uomini del Potere? Le franchizie costituzionali sono una verità, e noi francamente le accettiamo: o sono una menzogna, e si vuole rappresentare la commedia, e noi useremo rappresentar ad altri la parte di istrione su questo teatro, nel quale si giuoca l'onore, la moralità del Popolo Subalpino, e forse l'avvenire del sistema rappresentativo.

Ma, sospi a leno di pulve di sovranità Nazionale, linguaggio che molti non vogliono ancora comprendere, diteci di grazia: come può la Corona portar retto giudizio nella scelta de' suoi Ministri, se il giudizio degli Elettori, unica legale norma di questa scelta per la Corona, è pronunciato sotto l'influenza o l'impotenza degli uomini stessi che tengono il Potere?

Uomini che parlate di Statuto, se vi ricorderete che esso fu dato da Carlo Alberto, e che esso fu frutto di 19 anni di meditazione di quel Principe sventurato perchè magnanimo, non rifiuterete il suo giudizio. O bene, rileggete le circolari fatte dai Ministri sotto il regno di Carlo Alberto in occasione delle convocazioni dei Collegi Elettorali, e diteci se in essa vi sia una sola parola, dalla quale non appaia il più zeloso rispetto per la piena indipendenza ed assoluta sovranità del giudizio degli Elettori? Le improntitudini di un Galvagno e suoi consorti, i loro perniciosi solismi avranno adunque così presto maggiore potenza sul senno dei Subalpini, che i magnanimi ricordi di lealtà e di politica virtù dell'immortale datore dello Statuto?

Ma voi, già lo sappiamo, non potete rispondere a queste perentorie domande e vi nascondete sotto il manto della paura, paura che nasce come dite, da geloso amore per lo Statuto. Possibile che non sappiate, o che non crediate che noi sappiamo che la paura ha fatto sempre commettere le più grandi asinerie e le più grandi iniquità del mondo? Che non sappiate che la paura ha inventate le fole, fatti perseguire i giusti, creati i tiranni e tutte le altre miserie che hanno fin qui afflitti la umana famiglia?

I veri reazionari hanno messa in campo la paura dell'Austria, e voi, poveri innocenti, avete tremato, e volete far passare nelle nostre ossa il gelo della puerile paura. Noi invece vi diciamo che per molti vi fu ragione vera di reale paura, la paura del bilancino, la paura che si negasse, o si diminuisse il pane a quelle belve, che dopo il pasto hanno più fame che prima. Ma noi, che amiamo il regno della giustizia, non possiamo dividere quella paura, anzi coi voti e colle opere invochiamo il giorno che il denaro dei contribuenti sia impiegato con parsimonia e solo dato a compenso di utili servizi resi alla Nazione.

Intanto noi vi diciamo che chi in occasione delle elezioni mette in campo la paura dell'Austria, o è un povero innocente od un male intenzionato.

1º Perchè l'attuale questione elettorale e questione interna e di bilancio;

2º Perchè l'Europa, per quanto venga a reazione, non può permettere che più oltre l'Austria s'intrometta in essa nostra, che dalla diplomazia è posta fra Austria e Francia;

3º Perchè l'Austria ha ben altro a pensare che alle esigenze dei nostri reazionari.

Il Piemonte costituzionale confina colle provincie italiane occupate dall'Austria, ma queste confinano pure colle repubbliche Svizzere. Ora, domandate un poco a quei repubblicani se nelle elezioni dei loro deputati votano essi sotto l'impressione della paura dell'Austria? Dimandate ad essi se l'Austria ha mai fatto un *casus belli* dell'elezione di ardenti repubblicani? Eppure l'Austria può esistere anche diventando governo costituzionale, anche dando una costituzione alla Lombardia; ma repubblicana e monarchica Austriaca non possono congiungersi mai; e quindi evidente che l'Austria deve astiarsi e temere più il fomite repubblicano svizzero che quello costituzionale del Piemonte, perchè quello non potrà mai paralizzarlo, questo lo potrebbe dando al Lombardo Veneto un Principe della sua casa, con una costituzione più liberale della nostra, una, per esempio nella quale non ci fosse un Senato.

Se è evidente che l'Austria deve odiare più la repubblica che il sistema costituzionale, se ciò nulla meno l'Europa non le concede di spegnere questo fomite repubblicano sugli stessi suoi confini, come si potrà mai supporre che l'Europa voglia concedere a quest'Austria stessa di porre impedimenti al libero sviluppo delle nostre libertà costituzionali?

Chi fa suonare la parola paura è dunque un male intenzionato od un povero innocente.

Ma ne volete un'altra prova? eccola: nelle ultime elezioni si fece gridare la stessa paura dell'Austria, e l'Austria allora occupava le provincie oltre la Sesia, le elezioni sortirono contrarie al Ministero, e gli Austriaci, nulla occupandosi di esse, rivalicarono il Ticino. Ora perchè, ritornando al Parlamento gli stessi Deputati, dovrebbero gli Austriaci ricalcare questo suolo, che sempre non può essere loro sicura stanza?

Signori del Circolo del logografo, sappiate, noi temiamo questa neve che cade, e che impedisce a molti elettori di esercitare il sovrano loro diritto, e non i binco vestiti austriaci; nè temiamo per lo Statuto, già incarnato nelle popolazioni, le quali potrebbero rispondere quella tremenda parola: *guarda chi lo tocca!*

IL GIORNALISTA E GLI ELETTORI.

Il *Giornalista* « O ucciderò voi lo Statuto, o lo ucciderò io, e poi dico che siete stati voi »

— Che cosa d'este voi, Elettori, di chi venisse a farvi questa bella intimazione? D'este che ha perduto il cervello, o è vero?

— O bene, e appunto l'intimazione che con cento bocche, in cento modi vi fa il nostro Ministero — Signori Elettori, egli vi dice, da bravi, mandate alla Camera gli uomini moderati, gli uomini che hanno interesse a conservare l'ordine; vale a dire gli uomini dei privilegi, delle grasse pensioni; le berevemente sanguisughe dello Stato; Conti, Marchesi, Baroni; coloro che hanno piato l'otto febbraio, e che hanno riso il ventite marzo.

Bel parere da dare a dei galantuomini! Tanto varrebbe farvi segnare di vostro pugno la condanna di morte di quel tapinello di Statuto.

Signori Elettori, attenti! Se invece di mandarvi gli uomini che v'abbiamo indicati, ci manderete ancora per la terza volta quei ficcanasi, importuni, incontentabili, faziosi della sinistra, vi dichiaro fin d'ora che lo Statuto morirà d'un colpo d'apoplezia fulminante — Allora piangerete, e noi diremo: vi sta bene, chi è causa del suo mal pianga se stesso.

Messi su questo terribile bivio, stretti da questo mortifero dilemma, come volete fare a cavavella, miei cari Elettori? Io per me vi confesso che non vorrei essere nei vostri panni — Io temo e tremo per voi.

Gli Elettori — Uomo dalle vane paure, non temere per noi — Non vedi che ben lungi dal lasciarti sgomentare dalle minacce Ministeriali, abbiamo l'anima più tranquilla e confidente del mondo?

Il *Giornalista* — Gli è che non avete ancora

misurata tutta la estensione e la gravità del pericolo. Ma quando Intendenti e Sindaci, Presidenti ed Avvocati fiscali, Giudici di nessuna, di prima e di seconda cognizione, Questori ed Assessori, Vescovi e Parroci e Preti, con un fracasso del diavolo, vi grideranno in cori: Guai a voi, guai a voi! allora, ohi allora, dove troveremo quell'Elettore che abbia il coraggio di mettere nell'urna un nome democratico? *Ille robur et os triplex circa pectus erit!* Che? voi ridete? Ma d'onde mai tanta vostra confidenza?

Gli Elettori.—E d'onde mai tanta tua paura, o giornalista dall'anima di coniglio? Ti abbiamo forse noi date per lo passato prove di pusillanimità, di timidezza o d'incostanza? Mancarono minacce e intimidazioni, e lusinghe e corturelle ai tempi della buon'anima di Pinelli?

Giornalista.—Mai tante però come adesso. E poi, è a quella necessità spaventosa in cui v'hanno posto d'uccidere lo Statuto che vorci pensaste.

Gli Elettori.—Non dubitare; ci abbiamo pensato e lascia fare a noi!

Giornalista.—Ma come, ditemi, che il Ciel v'aiuti, come volete fare a cavarvela?

Gli Elettori.—Ecco qui; la è la cosa più facile al mondo. Gli uomini che il Ministero vorrebbe, li lasciamo a casa loro, a piangere o ridere a loro posta. Invece manderemo alla Camera (e questa volta vogliamo esserci tutti a dare il voto), manderemo fior d'uomini, gli uomini che fanno per noi, gli uomini che non permetteranno mai che il danaro del popolo sia più oltre impiegato ad alimento di ozi privilegiati e di corruzione, e che ridurranno le spese dello Stato a quel tanto che è solo utile e necessario, gli uomini veramente liberali, gli uomini amici del popolo e dello Statuto, che sono anche i più sinceri amici del Re.

Giornalista.—Allora il Ministero?

Gli Elettori.—Che cosa vuoi che faccia il Ministero? Il Ministero, se avrà giudizio, chimerà il capo all'unanime legale manifestazione del volere del Popolo; se no, peggio per lui!

Giornalista.—Ma bravi, i miei Elettori! Avete scelta mirabilmente una difficoltà che io credeva insolubile. Vi faccio umilmente di cappello, e vi dimando perdono se ho dubitato un momento del vostro civile coraggio!

ALTRE PROVE DI SIMPATIA DEL MINISTERO PLI LOMBARDI

A quelli che credono, che sia bastantemente provisto per gli emigrati appartenenti alle provincie italiane unite per legge al Piemonte, e che ricusino la Camera elettiva per il suo voto sospensivo del 16 novembre tendente a loro provvedere prima che la loro sorte (e d'assai peggiorata coll'approvazione del trattato di pace, narriamo i seguenti fatti recenti, che pigliamo di aggiungere a quei tanti che già furono denunciati.

1. Un giovane lombardo uscito di collegio nei giorni della rivoluzione di Milano per cacciare il nemico, ebbe il coraggio di seguirlo vestito da contadino per squadrarne le mosse ed il numero e ragguagliarne i comandanti del nostro esercito. Entrato poi nella legione Manara, e messo fuor di servizio da una ferita riportata in un piede, venne qui applicato per ordine di Culo Alberto al Commissariato di guerra, con piena soddisfazione del suo superiore. Onde poter continuare nel suo ufficio, fu però tempo fa eccitato a procurarsi la naturalizzazione piemontese, e quindi a provvedersi prima di tutto del Governo austriaco per tal modo la facoltà dell'emigrazione legale.

Diretosi perciò al medesimo, ebbe in risposta che egli doveva prima di tutto far fede di aver adempiuto all'obbligo della leva militare; e quantunque venisse rappresentata l'impossibilità di adempiervi, attesa la sua minorità, il nostro italiano Governo respinse le carte al petente, con eccitamento a dare esecuzione a quanto volevasi dal Governo austriaco, od in difetto di sgombrare.

2. Un altro giovane lombardo di onesta condizione, venuto in Piemonte, si trova da molti mesi al servizio di un caffettiere di questa città, dedito ad infelice lavoro con piena soddisfazione del suo padrone. I carabinieri si portarono teste da lui, e visitate le sue carte, se ne andarono. Ritornati il giorno seguente, lo arrestarono e lo tradussero all'ufficio di polizia quindi in carcere. Il gran motivo era la mancanza di una carta di residenza e se il suo padrone non si fosse tosto adoperato per procurargliela, egli sarebbe stato miserabilmente tradotto ai confini.

3. Una decina di lombardi lavoravano di mane a sera nelle vicinanze di Valenza per la strada ferrata, e la sera ricoveravano presso alcuni contadini di quelle vicinanze. Alcune sere fa i carabinieri gli arrestarono con somma sorpresa e dolore dei loro ospiti, e gli tradussero ai confini.

Questi sono i saggi della sollecitudine del Governo per la sorte di questi infelici italiani, a cui nei giorni di fortuna noi abbiamo tosa la mano con altisonanti parole italiane, non senza viste di particolare interesse, e che nei giorni di sventura, ci stendono supplichevoli la mano, a nome della legge che ci unì, a nome della patria che abbiamo comune, a nome della unività che

il comune nemico concuola, a nome dello stesso nostro interesse, del nostro stesso onore.

La Camera aveva ben motivo di riposare tranquilla in siffatto Governo!

STRADA FERRATA DA GENOVA AL LAGO MAGGIORE.

Il Consiglio Comunale Casalese sulla proposta dell'avvocato Manara ha nella seduta del 30 ora scorso novembre deliberato di commettere a tre fra i più distinti Ingegneri dello Stato gli studi comparativi della strada ferrata da Genova al Lago Maggiore per la tratta di Alessandria a Novara, sia per Valera e Mortara, che per Casale e Verelli, ad oggetto di dimostrare maggiormente al Governo la preferenza che questa ultima direzione si meriti, per tutti i rapporti, su quella di Valenza e Mortara.

Esso ha pure invitati i Municipi dei Capoluoghi delle provincie maggiormente interessate ad associarsi a quest'uopo al Municipio Casalese come pure i rispettivi Consigli Provinciali ad appoggiare questa determinazione con tutti i loro mezzi.

Noi speriamo che tutti risponderanno solleciti alla chiamata, e ne abbiamo già una non dubbia prova nella domanda di consimili studi che il Consiglio Divisionale di Verelli dopo maturo esame aveva già fatta al Governo nella sua seduta del 21 giugno ultimo.

Si tratta di una questione vitale per queste provincie ed i Consigli, forti del pubblico voto, non mancheranno alla loro missione.

Nella stessa seduta il Consiglio accettò con riconoscenza l'offerta, fatta dal consigliere conte Mignocavalli a nome di una società, della somma di lire 500 per gli stessi studi nella tratta di Alessandria a Casale.

CIRCOLARE DEL PROVVEDITORE AGLI STUDI della Provincia di Casale.

Abbiamo sott'occhi una Circolare dell'egregio Provveditore agli studi di questa Provincia. Le parole che in essa si contengono tolte dalla circolare Ministeriale hanno l'impronta della fatale politica che ha informate tutte le Ministeriali Circolari che rimatiano a titolo d'accusa contro l'attuale Gabinetto: le parole invece dettate dall'assennato impiegato fanno onore al suo carattere ed al suo senno, e fanno fede inefragabile che in libero regime sempre si può da impiegati, che rispettano se e la propria dignità, conservare quella indipendenza, senza la quale non può sussistere il regime costituzionale.

Tutta Casale è scandalizzata per le improntitudini, anzi per il sacrilegio commesso dal Rettore di S. Stefano, D. Provera, il quale ha osato di servirsi della cattedra di verità per vomitare delle atroci calunnie contro uomini rispettabili: noi però sapendo dalle divine pagine del Vangelo che Cristo permise a Satana di presentarsi a Lui orante nel deserto e di tentare di sedurlo, non ci meravigliamo che possa aver permesso che per i suoi fini, che noi non scrutiamo, si compisse un'opera Satânica sul sacro Pergamo.

Ma dal mistero passando alla ragione umana, discorrendo di quest'atto delittuoso del D. Provera, diremo: che si presentano tre mezzi di repressione; l'uno, il più adatto alla natura del Provera, non è consentito dall'attuale civiltà; l'altro, quello cioè della processura Criminale, sarebbe il più proprio, se un tal prete valesse la spesa di pochi fogli di carta, e l'incomodo di onesti testimoni; il terzo in fine, è quello della stampa: a questo ci appiegheremo ove dubitassimo che un solo dei fedeli che ascoltavano avesse potuto prestargli fede: sappiamo invece che quelle sue parole avendo richiamato alla mente di tutti certi antecedenti di quell'energumeno, compresi di compassione, essi si rivolsero a Dio e pregarono perdono per quel travolto. Noi dunque, imitando il pio esempio di quei nostri concittadini, lo raccomandiamo alla divina misericordia, che è più grande di qualsiasi peccato.

CASALE — Il partito nero non pose mai così in evidenza la propria impotenza quanto in occasione delle attuali elezioni. Per la prima volta esso si provò a costituirsi in Comitato elettorale, ma non ebbe il coraggio di prodursi alla luce del giorno; e, malgrado le affannose premure di un elettore, che assunse le vesti di bidello, non riuscì a radunare che una trentina circa di persone, fra cui molti intervennero più per curiosità che per altro. Fin dalla prima adunanza si dovette rinunziare alla speranza di mettere innanzi un candidato della buona causa: e, per quanto si sia dimenato il bidello onde attirare sopra di sé l'attenzione del Comitato, niuno (vedi ingiustizia e cecità degli uomini!) niuno volle fermar l'occhio sulla sua mezza parrucca, niuno fermare il pensiero sulle lancie tote a difesa del suo amico Pinelli — Fuga, pensa e ripensa, il solo nome che sia uscito dall'attito di quei triangoli e di quei codini, è stato quello del nostro ottimo Sindaco, il quale però oppose un formale e ripetuto rifiuto, non ostante che siasi spinta la cosa al punto di inviare a lui una

deputazione composta di due eminentissimi personaggi.

Ora si è preso il partito d'insistere nella candidatura del signor Avvocato Caire, spargendo voce che, se la modestia lo spinse a rifiutarsi, nominato, non resisterà all'appello della patria. Qualcuno afferma persino all'occhio, che esso ha dato di ciò un segreto affidamento. Ma si può egli abusare di più della buona fede di un uomo onorando? non s'avvede egli che il Comitato vuole servirsi di lui come di un comodino? non glielo ha egli abbastanza manifestato proponendogli di accettare la deputazione solo per una quindicina di giorni? — Certo non ignora il Comitato che, eleggendo lui, non si farebbe una mutazione di principii, ma solo un cambio di nomi: ma non potendo in altra guisa riuscire nell'intento, cerca di valersi di un nome caro al paese per combattere la rielezione dell'antico deputato, e prepararsi la via per un'altra occasione.

Noi abbiamo sempre altamente venerato l'onesta somma e l'ingegno del signor Avvocato Caire; ma, dopo d'aver egli rifiutato la deputazione quando gliela offriva tutto il paese, dopo d'aver accettato la qualità di Sindaco, che copie con tanto vantaggio e con tanto lustro del Municipio; dopo d'aver sempre professato principii politici non dissimili a quelli, che ha sempre propugnato l'antico Deputato, se egli con una pubblica protesta non manda a vuoto tutti questi meschini intrighi, e non provvede in tal modo a ciò che l'onore suo richiede, lo confessiamo con dolore, noi cominciamo a temere che una soverchia condiscendenza, troppo simile a debolezza possa offuscare lo splendore, che raggia dalle molte sue doti dell'animo e dell'intelletto.

NOTIZIE

CIAMBERI. Alla prima impressione di stupore prodotta dall'incredibile proclama d'Azeglio successe ben tosto il sentimento della più viva indignazione contro questi uomini che tentano di colpire il paese agli occhi dell'Europa colla calunnia e colle minacce, e credono di poterlo droneggiare agitando sopra la sua testa la vecchia sfera dell'assolutismo! Essi però ne pagheranno le spese: il paese non vuole più sentire a parlare di loro: essi si ride dei fulmini che rimbombano attorno al Senato ministeriale. Si sa che tutto ciò non è che un miserabile tripotaggio elettorale, una mena per falsare la coscienza pubblica. Le lettere che riceviamo dal Piemonte e dalle Savoie ci partecipano che da ogni parte si preparano a cogliere energicamente il guanto che il Governo ha gettato al paese ne' suoi rappresentanti e ne' suoi Elettori. Dal suo canto l'austrocazzia, il Ministero ed i suoi emmerici non trascurano nulla per sfuggire al pieno smacco che noi possiamo fin d'ora loro predire con certezza.

(Patriote Savoisien)

REPUBBLICA ROMANA

Absolutamente Pio IX non ritornerà più alla sua capitale, se attende che un perfetto ordine vi sia stabilito. Il più orribile disordine regna nell'amministrazione, la finanza è tutta sempre di mezzo, e lo spirito della popolazione è tutt'altro che assopito. La disgraziata avventura del Ciccacelli ha giovato ancora ad accrescere l'imitazione e la maledizione contro il triumvirato rosso, al punto che questo, isgomentato, ha sospeso la pubblicazione d'una nuova nota d'impiegati espulsi che doveva essere pubblicata il 26. D'altro tronde il nuovo generale francese, che sostituisce il Rostolan, è di tutt'altra maniera che questi sicché se del secondo i cardinali non erano guai soddisfatti, del primo non sono affatto. E so ha maniere schiettamente militari, quindi abborrenti da tutte quelle tortuosità, da quella dissimulazione, da quella ipocrisia che contraddistingue i russi e fa addormentare continuamente le sue truppe, non va quasi mai al trionfo e fa camminare dritto il picchetto di polizia. Un corrispondenza così si esprime: «L'antipatia dei soldati della Grande Nazione si mantiene tuttavia inalterabile come al primo giorno, se non va rafforzandosi. Il malumore è forte, la miseria straguarda, le casse esauste, non si sa più come andare innanzi, l'argomento si fa più rado.

GIBILTERRA, 14 novembre. Garibaldi mostra molta fierezza e grandezza d'animo. Durante i pochi giorni che egli ha passati a Gibilterra fu l'oggetto delle più sollecite cure del console degli Stati Uniti. Egli è stato anche officiosamente ricevuto da un bismontino di guerra di quella Nazione, comandato da un comodoro che gli offerse una spada e del danaro. Garibaldi non accettò che la spada. Egli può quest'oggi per Tangieri, accompagnato di due aiutanti di campo. Il governatore di Gibilterra gli ha pregato un più lungo soggiorno in questa città. L'antico capo dell'armata della Repubblica Romana deve visitare alcune città del territorio, per poi recarsi in America.

In questa settimana uscirà un mezzo foglio tutti i giorni.

AVV. O. FILIPPO MELLANA Direttore
LUIGI BAGNA Gerente provvisorio

Tipografia Corrado diretta da Gio. Serrano